



La settimana «corta»

IL FUTURO DELLA SCUOLA

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

In Europa, l'Italia è rimasta uno dei pochissimi Paesi in cui gli studenti vanno a scuola anche il sabato, esattamente come è rimasta la sola, d'estate, a chiudere gli istituti per più di tre mesi, dai primi di giugno a metà settembre. La maggioranza degli alunni europei, infatti, ha la settimana corta e non più di due mesi (luglio e agosto) di interruzione estiva, per il semplice fatto che la scuola deve regolarsi sui cambiamenti e sui bisogni della società. E in un tempo nel quale i genitori hanno, in massima parte, acquisito il diritto al sabato libero, sembra logico concederlo anche ai figli. Quanto alle grandi vacanze, con padre e madre ma, spesso, anche nonno e nonna che vanno al lavoro, «sistemare» o, almeno, tenere occupati i ragazzi per tre mesi è diventato un problema non indifferente, anche in zone a predominanza rurale come le nostre. Per non parlare del fatto che un periodo così lungo di pausa costringe gli insegnanti a caricare gli alunni di odiosi compiti delle vacanze e a intensi ripassi in settembre e ottobre.

Semplicemente, dunque, siamo rimasti un po' indietro, avendo sempre rinviato il problema con i più svariati argomenti: il clima che non permetterebbe di applicarsi allo studio in giugno e settembre, gli albergatori che protesterebbero per il calo delle presenze e, nelle zone a vocazione turistica come la nostra, la necessità di usare i figli nelle imprese di famiglia. Tutte questioni che dovrebbero essere valide anche nel resto d'Europa, ma che invece, sembrano riguardare solo l'Italia.

La proposta del consigliere verde Bombarda, dunque, appare perfettamente in linea con i tempi e con la prassi da un pezzo adottata altrove: settimana corta per tutti gli allievi, non solo quelli di elementari e medie, e compensazione delle ore perse riducendo drasticamente le vacanze estive. Due sole le difficoltà. Che la scelta — perché deve, almeno in teoria, trattarsi di una scelta di ciascun istituto — non sia troppo frantumata, tanto da costringere famiglie con figli iscritti in scuole diverse a difficili regimi separati. E che gli studenti apprezzino il fatto di poter disporre, come i loro genitori, del sabato libero. Negli storici licei milanesi più di una volta si è tentato di introdurre la settimana corta, ma gli alunni, invitati a votare il referendum, l'hanno sempre bocciata: perché, spiegano, il sabato sera vogliono fare festa con gli amici e non essere costretti a passare il week-end con i genitori, imbottigliati in qualche detestata gita fuori porta.

Detto ciò, è ovvio, tuttavia, che il futuro della scuola non può che essere della settimana corta e, forse più urgente, delle vacanze estive assai più corte.